

EMERGENZA ECONOMIA.

Abete ai tedeschi: «Investite in Italia i vostri marchi»

Cari tedeschi, venite ad investire in Italia: è il momento. L'incontro del presidente della Confindustria Luigi Abete con i rappresentanti delle aziende tedesche, a Milano, si è risolto in un appello. Il super-marco ha creato enormi potenzialità. Non c'è per Abete un vero pericolo inflazionistico, a patto che anche il terziario faccia la sua parte. Barriere doganali all'interno dell'Europa? «Nessuna persona dotata di raziocinio può pensarlo».



DARIO VERECCHI

MILANO. Invitato dalla Camera di commercio italo-germanica a parlare delle prospettive dell'industria italiana nel contesto europeo, nel corso del tradizionale incontro tra i soci, il presidente della Confindustria Luigi Abete si è trovato a prendere la parola mentre le agenzie di stampa battevano le drammatiche informazioni sulla nuova débacle della lira sui mercati.

La realtà in Italia è assai forte. È una favola quella secondo la quale sarebbe bastata la svalutazione ad aprire i mercati internazionali alle imprese italiane. Se non ci si organizza a dovere, se non si migliora la propria competitività, se non si migliora la qualità dei prodotti, la spinta della svalutazione certamente da sola non basta.

Il problema italiano, semmai, è quello dell'efficienza della macchina statale e del risanamento della finanza pubblica. L'Italia sconta un differenziale di tassi di interesse con la Germania di 5 punti percentuali. Anche calcolandone l'incidenza per difetto, sono almeno centomila miliardi che ogni anno si spostano dalla produzione e dal lavoro alla rendita. Senza quest'ordine il bilancio italiano sarebbe ottimo.

Ci pensi il terziario

Ma non c'è in Italia un pericolo inflazionistico? No, dice Abete. È vero che il prezzo delle materie prime in questi ultimi mesi è enormemente aumentato, per effetto dell'indebolimento della nostra moneta. Ma l'industria ha saputo assorbire gran parte di questo incremento recuperando competitività ed efficienza. Purtroppo, aggiunge malignamente il presidente della Confindustria, con una lieccata indirizzata ai commercianti, il settore della distribuzione solo adesso si apre alla competizione. Insomma, se anche il terziario si aprisse definitivamente alla competizione superando le proprie arretratezze, allo stesso modo del settore industriale, vi sarebbero ulteriori rilevanti economie da realizzare nei prezzi per i consumatori.

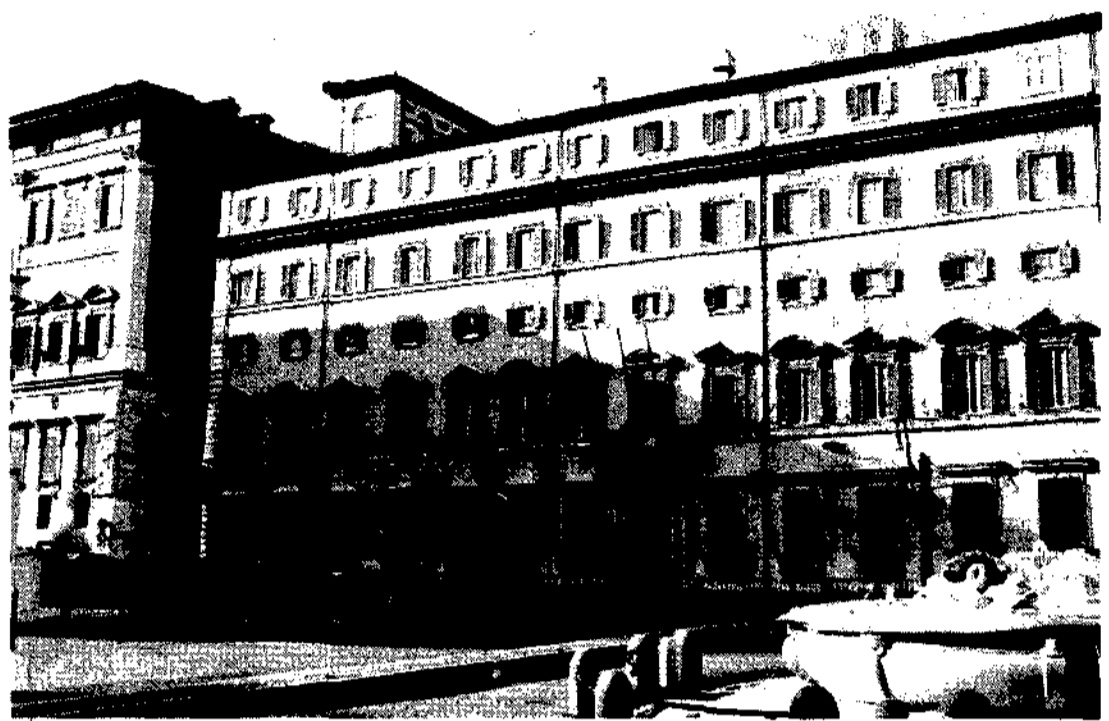
Flammata dei prezzi nel corso del '94: + 5,4 la produzione e + 5,2 l'ingrosso

L'indice dei prezzi alla produzione italiani ha segnato nel dicembre 1994 un livello superiore del 5,4% a quello del dicembre 1993. Sono dati, annunciati dall'Istat, che ci dicono che si tratta dell'aumento tendenziale annuo più elevato del dicembre 1989. Anche i prezzi praticati dai grossisti presentano una dinamica sensibile: + 5,2% sul dicembre 1993. La crescita media dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali lo scorso anno è stata del 3,8% rispetto al '93. Tra il '93 e il '92 era stata del 3,7%. Secondo l'Istat, l'aumento di dicembre conferma l'accelerazione verificatasi nella seconda metà del 1994. Questo le variazioni annue per settori produttivi: minerali e metalli ferrosi + 14,7%; chimici e farmaceutici + 11,3%; altri prodotti + 7,0%. I beni intermedi, sempre rispetto al dicembre '93, hanno registrato un aumento alla produzione del 6,5%; i beni finali di investimento più 3,0%; i beni finali di consumo più 4,3%. Rispetto al '93, il valore medio dei prezzi all'ingrosso lo scorso anno è cresciuto del 3,8%. Tra il '93 e il '92 l'aumento era stato del 5,1%.

Il caso della Siemens Ringraziandolo per il suo intervento, il presidente della Camera di commercio italo-germanica, il cavaliere Raffaele Durante, presidente della Siemens Italia, ha ritenuto di sottolineare come il colosso da lui rappresentato proprio di recente abbia effettuato un importante investimento nel nostro paese, acquistando la metà del capitale della Italtel. Imbarazzato l'appello del capo della confindustria mirava a convincere i colleghi di Berlino ad aprire stabilimenti nel nostro paese, contribuendo così alla riduzione della disoccupazione, non ad assumere il controllo delle società italiane.

Secondo Abete, infatti, l'econo-

Il leader della Confindustria insiste: subito la riforma delle pensioni. Nessun allarme inflazione, a patto che...



Sergio Pozzi

Da domani gli incontri al ministero. Larizza: «Vigileremo contro i colpi di mano»

Treu: tempi stretti sulle pensioni

«Disinnescare la bomba pensioni». Questo il grido d'allarme lanciato dal ministro del Lavoro Tiziano Treu, per dare un segnale ai mercati finanziari. E la Confindustria torna ad insistere: sulla previdenza: bisogna stringere i tempi per la riforma previdenziale. I delegati delle Rsu in allarme: «I lavoratori devono essere consultati». «Nessuno sfrutterà l'emergenza per fare la riforma a colpi di decreto», rassicura Larizza.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La riforma delle pensioni come un segnale da dare ai mercati che hanno sotto tiro la lira. Questo è quanto pensa il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che ieri, all'Ufficio provinciale del lavoro di Milano, ha sostenuto che «i mercati aspettano soprattutto che sia disinnescata la bomba della spesa pensionistica che altrimenti scoppia». Secondo il titolare del dicastero di via Flavia, «se noi troviamo un modello che, nel giro di 10 anni, stabilizza questa spesa, allora abbiamo dato il segnale che i mercati vogliono». E proprio in settimana dovrebbe schiacciarsi il quadro della riforma delle pensioni. Già domani al ministero del Lavoro potrebbero essere convocati i sindacati, anche se una decisione ufficiale non è stata ancora presa. Nei giorni scorsi Cgil, Cisl e Uil hanno presentato un documento comune che chiede «maggiore equità del sistema pensionistico e controllo delle dinamiche di spesa con l'obiettivo di renderlo compatibile rispetto al pil».

Lo stesso ministro del Lavoro, nel corso di un'audizione alla Camera, ha ipotizzato due scenari: un modello basato sul montante contributivo di tutta la vita lavorativa e il parametro della legge amato che correla le prestazioni alle retribuzioni.

Stringere i tempi

Sull'argomento pensioni, intanto è sceso in campo anche il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, che, in un'intervista a Mondo economico, sostiene che «tutto spinge ad adottare una rapida riforma che riduca da subito il rendimento delle pensioni di anzianità». Secondo Cipolletta, «c'è da sperare che la riforma si faccia sotto la spinta del buon senso e non sotto la pressione di una crisi finanziaria i cui costi sarebbero devastanti, come le tensioni attuali sui mercati dei cambi e le dolorose, quanto purtroppo inutili, decisioni di spesa con l'obiettivo di rendere compatibile rispetto al pil».

polletta, «se chi non ha un'età da pensione non può cumulare pensione e lavoro, la via maestra da seguire è quella di vietare o ridurre la pensione, non quella di vietare o ridurre la remunerazione del lavoro».

Sulla stessa linea della Confindustria l'economista Renato Brunetta. La riforma delle pensioni va affrontata, «e, a dispetto delle apparenze, non quella di vietare o ridurre la remunerazione del lavoro». Sulla stessa linea della Confindustria l'economista Renato Brunetta. La riforma delle pensioni va affrontata, «e, a dispetto delle apparenze, non quella di vietare o ridurre la remunerazione del lavoro».

che li considero rimbalzi tecnici e ritengo che l'inflazione manterrà complessivamente un buon trend di discesa».

Altoà delle rus

Le strutture di base del sindacato, le Rappresentanze sindacali unitarie, di fronte ad una piattaforma di Cgil Cisl e Uil sulla riforma pensionistica che definiscono «generica e farraginosa», sono pronte a «tornare in campo» per chiedere che i lavoratori nelle aziende siano consultati. I delegati affermano di voler evitare che «sia silenziosamente concordato con Dini quello che è un'autentica mobilitazione spontanea non aveva concesso a Berlusconi». E per «difendere le pensioni» hanno organizzato per venerdì prossimo un'assemblea nazionale al Teatro Nuovo di Milano. Il sindacato non accetterà imboscate e nemmeno atti di autorità: ha sostenuto dal canto suo Pietro Larizza, segretario generale della Uil che sul tema della riforma delle pensioni, lancia da Torino segnali chiari e precisi avvertendo che «nessuno deve illudersi di sfruttare l'emergenza finanziaria per fare la riforma con un decreto». Nel capoluogo subalpino ieri per incoraggiare i dirigenti e i quadri della Uil piemontese, Larizza richiamandosi alla manovra economica ha affermato: «non ci porta ad applaudire Dini, ma presenta elementi di equità, in quanto colpisce tutti i soggetti economici e non soltanto i lavoratori».

Il vicepresidente di Nomisma: la nostra economia è sana, ma la svalutazione per le imprese è come una droga

Bianchi: rimettere i cambi sotto controllo

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PREZI

Chi dice che assomiglia al Messico è uno che in Messico non è mai stato. Allora, cominciamo a ragionare seriamente sull'economia reale prima di ritrovarci davvero solo con quella di carta, che per sua stessa definizione è isterica».

Imprese a gonfie vele

In prima fila, ad ascoltare il più fidato consigliere del candidato Prodi (che non è presente, «noi siamo di qui lui è di là» precisa Bianchi a rimarcare che soltanto il presidente si è messo in politica mentre il suo istituto continua a sfornare ricerche), c'è lo Stato (prefetto e questore che si scambiano occhiate allarmate quando appare il grafico sull'occupazione in discesa libera), ci sono i sindacalisti sparsi in mezzo ad un piccolo esercito di imprenditori (di varie associazioni) che dopo anni di crisi pesto sono tornati a riempire il portafoglio degli ordini cercando il

modo migliore per far girare a pieno ritmo gli impianti. Grafici e tabelle, non c'è dubbio, rendono l'onore. «Va bene, l'andamento dell'industria è molto positivo e ce n'è abbastanza per essere ottimisti» incoraggiano anche Gian Maria Gros e Alberto Quadrio Curzio, professori a Torino e a Milano, entrambi nel comitato scientifico dell'Istituto bolognese. In un mondo dove tutti i Paesi sono in corsa nel tentativo di cancellare distanze d'altri tempi, l'Italia è al passo con i partners europei. Le previsioni '96 danno una marcia in più alla Germania, nulla a che vedere con la forbice dei cambi però. A tirar la volata sono le esportazioni e a correre dietro gli affari è solo l'industria. Le costruzioni sono «ghiacciate», più che immobili. Congelati anche gli investimenti nei mezzi di trasporto, l'agricoltura vivacchia, i servizi pure, mentre i consumi interni danno piccoli segni di vita. In-

somma, la ripresa non è generalizzata. Anzi, divide. Divide i settori e le aree (per valore aggiunto ed esportazioni, Emilia, Veneto, Trentino, Friuli, Marche e Toscana battono la media italiana), divide le industrie (chi esporta e chi no) e la gente (chi ha lavoro e chi no). Ed è, soprattutto, una ripresa drogata dalla svalutazione. Si può ancora guarire perché la malattia non è arrivata allo stadio terminale. Ma il passo è breve, «la svalutazione ci riporta in parocchia, ci obbliga a pensare in piccolo».

Una ripresa drogata?

Dunque, la ripresa c'è ma è debole perché comincia e finisce nell'industria drogata perché si affida ai vantaggi della lira debole. «La droga la scattare, rende più veloci» dice Bianchi. «Però induce comportamenti malati, genera incertezza sui domani. La gente si chiede che cosa accadrà, gli imprenditori tendono ad accorciare i tempi, a non fidarsi degli altri, a scaricare i

rischi, a vivere alla giornata rinunciando ad investire sul futuro, a specializzarsi. La droga chiama droga, le imprese pensano solo alla lira: è questo, in sintesi, l'allarme suonato da Nomisma. Insomma, nonostante crescano produzione, ordini ed esportazioni, il sistema industriale non è riuscito a produrre flussi di investimento che vadano al di là di un'ottica di breve termine». D'altronde, non sale l'occupazione (che potrebbe dare una bella spinta alla domanda interna) e rallentano le fusioni e le concentrazioni (che potrebbero dar sostegno alla crescita all'estero). E la ripresa si avvita su se stessa. La cura? «Bisogna consolidare la ripresa, investire sul futuro. E tornare all'Europa. Non dobbiamo mai dimenticare quante opportunità di crescita offre un'economia aperta». Il «ritorno all'Europa» è auspicabile anche per il sistema valutario, privo ormai di regole (quelle fissate dagli accordi dell'Unione), allo sbando. Che l'attuale rapporto tra la lira e il

marco sia «drogato» lo ha sostenuto anche il professor Quadrio Curzio perché appunto, e l'analisi torna da dove era partita, «se il sistema dei cambi si basasse sui fattori reali il rapporto giusto sarebbe al di sotto delle mille lire contro uno». Finanza pubblica e inflazione in

Italia non sono peggiorate da quando il marco era sotto le mille lire. Infine la manovra. «La domanda da farsi è se i 49 mila miliardi della finanziaria di fine anno e i 22 miliardi di oggi sono sufficienti. Io dico probabilmente di no - ha affermato infine Bianchi - perché l'obiettivo non deve essere solo l'aggiustamento dei tassi di interesse, ma il ritorno in Europa, che richiede un allungamento del passo, in particolare attraverso una politica di investimenti pubblici».

UNIPOL INFORMA
Gestione Speciale Previdenza - Vita Collettive (T.F.R.)
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 31/10/94 % al 31/01/95 %
Titoli emessi dallo Stato L. 1.038.950.000 61,44 L. 1.038.950.000 62,37
Obbligazioni ordinarie italiane L. 651.934.590 38,56 L. 626.834.830 37,63
Totale L. 1.690.884.590 100,00 L. 1.665.784.830 100,00